

X, 1

CICERONE A PLANCO

[1] Sono stato assente, in partenza per la Grecia; poi, da che abbandonai il cammino già percorso per metà, richiamato dalla voce della repubblica, ho vissuto costantemente nell'inquietudine a causa di Marco Antonio. In lui non dico l'arroganza (infatti questo è un vizio molto diffuso) ma la brutalità è tanto smisurata da renderlo incapace di tollerare la voce o addirittura la vista di un uomo libero. Sono profondamente preoccupato ma non per la mia vita, dato che ho già esaurito il mio credito di anni, di azioni e anche (se ciò può avere ancora qualche importanza) di gloria. È la patria a rendermi ansioso e specialmente, caro Planco, l'attesa del tuo consolato, purtroppo lunga al punto che dobbiamo desiderare, <più che sperare>, di riuscire a respirare fino a che lo stato giunga a quel giorno. Ma che speranza può esserci in una repubblica dove tutto è soffocato dalle armi di un uomo del tutto intemperante e assolutamente incapace di dominarsi, dove né il senato né il popolo hanno il minimo potere, dove non esistono più leggi o tribunali, insomma, dove dello stato non resta né traccia né parvenza?

[2] Ma poiché credo che tu riceva tutti gli Atti, non c'è motivo di dilungarsi nei dettagli. Invece ciò che mi spinge ad ammonirti ed esortarti a votare alla repubblica ogni tuo pensiero, ogni tuo sforzo, è quell'affetto che, iniziato quando eri fanciullo, non solo ho conservato, ma ho accresciuto. Se si riesce a condurre la repubblica fino al tuo consolato, allora pilotarla è facile; ma per riuscire a condurla fin lì c'è bisogno tanto di grande impegno quanto di fortuna.

[3] In ogni modo ti avremo qui un po' prima, spero, e a parte ciò che il dovere ci impone nell'interesse della repubblica, comunque io appoggio la tua prossima carica impegnando in funzione del tuo prestigio ogni mio proposito, entusiasmo, senso del dovere, operosità, abnegazione, zelo. Così facendo so che farò tutto il mio dovere sia verso la repubblica, che mi è cara sopra ogni cosa, sia verso la nostra amicizia, che ritengo sia da custodirsi con il massimo scrupolo.

[4] Non mi meraviglio, anzi mi rallegro del fatto che il nostro Furnio trovi in te tutta la stima che gli compete grazie alle sue doti di sensibilità e valore; e voglio che tu sappia che considererò ogni riguardo e attenzione verso di lui come rivolte a me.

X, 2

CICERONE SALUTA PLANCO

[1] Data la nostra familiarità, non sarebbe mancato il mio impegno per un'onorificenza in tuo favore se avessi potuto presentarmi in senato in tutta sicurezza o con dignità, ma chi nutre per lo stato sentimenti degni di un uomo libero non può aggirarsi senza pericolo in questa situazione di massima impunità delle armi. Neppure mi par degno del mio onore esprimere un parere sulla repubblica in un luogo in cui mi ascoltano meglio e più da vicino uomini armati piuttosto che senatori.

[2] Per questi motivi nelle questioni private non sentirai la mancanza né della mia lealtà né del mio impegno, ma nemmeno in quelle pubbliche, laddove si renda necessario il mio intervento, non mancherò mai di sostenere la tua dignità, neppure con mio pericolo. Tuttavia in quelle faccende che potranno essere sbrigate anche senza di me, ti prego di lasciarmi tener conto della mia incolumità e dignità.

X, 3

CICERONE SALUTA PLANCO

[1] Se vedere Furnio è stato di per sé un grande piacere, questa volta ciò è stato motivo di gioia maggiore in quanto ascoltando lui mi pareva di vedere te. Infatti ho ricevuto un resoconto ricco di particolari del tuo valore militare, del tuo spirito di equità nell'amministrazione della provincia, della tua saggezza in ogni azione; ha poi continuato decantando proprio a me, che ben la conosco, la tua amabilità nei rapporti con gli amici e non ha neppure lesinato parole per la tua grande generosità nei suoi riguardi. Se tutto il resoconto mi ha reso felice, quest'ultima parte mi ha anche dato motivo di riconoscenza.

[2] Io, caro Planco, mi legai di stretta familiarità con la tua casa qualche tempo prima della tua nascita; il mio affetto verso di te risale alla tua fanciullezza: cresciuto che fosti, la simpatia da parte mia, il giudizio da parte tua sono le basi su cui abbiamo costruito la nostra amicizia. Questi sono i motivi per cui ho preso straordinariamente a cuore la tua carriera, che io ho deciso di considerare bene comune. Sotto la guida della virtù e con la compagnia della fortuna hai raggiunto l'apice della carriera, tutto questo in giovane età a scapito della moltitudine di invidiosi schiacciati dalla tua intelligenza ed energia. Se tu ora darai retta a questo amico affezionatissimo, che non è disposto a cedere il passo neppure a chi possa vantare confidenza con te di più vecchia data, ricaverai ogni ulteriore avanzamento di carriera per il resto della tua vita dalla forma migliore di costituzione dello stato.

[3] Certamente sai (nulla infatti avrebbe potuto sfuggirti) che c'è stato un tempo in cui ti si riteneva troppo disponibile ad adattarti alle circostanze; io stesso l'avrei pensato se avessi ritenuto che tu approvavi ciò che tolleravi. Ma poiché comprendevo il tuo pensiero, giudicavo che tu riconoscessi la reale portata del tuo potere d'azione. Ora è diverso. Ogni scelta dipende esclusivamente dal tuo giudizio, ed esso è libero. Sei il console designato, nel fiore degli anni ed eloquentissimo oratore proprio quando nella repubblica c'è assoluta carenza di simili individui. In nome degli dei immortali, buttati a capofitto nell'impegno e nel proposito che ti può portare al massimo grado di gloria e dignità. Specialmente in un momento simile, con la repubblica bistrattata da tanti anni, una sola è la strada per la gloria: agire per il bene della repubblica.

[4] Ho creduto necessario scriverti queste parole mosso più dall'affetto che ti porto che dalla convinzione che tu avessi bisogno di moniti e precetti. So bene che tu attingi alle stesse fonti a cui io stesso mi sono abbeverato. Pertanto non aggiungo altro. Ho ritenuto

Epistolario Cicerone-Planco

Traduzione di ALICE BORGNA

Copyright Alice Borgna – SLAC

giusto esporti chiaramente tutto questo più per mostrarti il mio affetto che per far sfoggio di saggezza. Nel frattempo mi impegnerò con zelo e attenzione per sostenere il tuo prestigio laddove mi parrà opportuno.

Epistolario Cicerone-Planco

Traduzione di ALICE BORGNA

Copyright Alice Borgna – SLAC

X, 4

DA PLANCO A CICERONE

[1] La tua lettera, che ho notato essere stata scritta dopo il colloquio con Furnio, mi è stata graditissima. Io invece mi giustifico per il tempo trascorso poiché avevo sentito dire che eri partito e ho saputo del tuo ritorno non molto prima di apprenderlo dalla tua missiva. Non potrei trascurare un dovere nei tuoi confronti, anche il più insignificante, senza sentire tale omissione come colpa gravissima, dato che ho moltissime ragioni per tenerti in somma considerazione: l'amicizia di mio padre, la deferenza che ti ho portato fin dalla fanciullezza, l'affetto ricambiato che mi dimostri.

[2] Appunto per questo credimi, Cicerone, tu sei il solo e unico che, data la differenza d'età, io ritenga giusto onorare con la sacra devozione dovuta a un padre. Di conseguenza sento ogni tuo consiglio non solo traboccante di quella saggezza che in te raggiunge i massimi livelli, ma anche di una lealtà che io misuro in base a personale esperienza. Perciò se le mie opinioni differissero dalle tue, sta' certo che basterebbe un tuo ammonimento a farmi desistere, mentre se avessi un'incertezza, una tua esortazione sarebbe sufficiente a farmi intraprendere senza indugio il cammino che tu ritenessi migliore. Ma ora come ora cosa mai potrebbe indurmi a deviare? Qualsiasi bene io possegga, assegnatomi dal favore della sorte o guadagnato con il mio impegno, benché l'affetto che mi porti ti induca a sopravvalutarlo, tuttavia anche a parere dei più invidiosi, è così notevole che non sembra mancare di null'altro se non della buona fama.

[3] Pertanto sii assolutamente certo che tutto quanto potrò raggiungere con le mie forze, predisporre con la riflessione e mettere in moto con il peso della mia autorità, ebbene, tutto ciò avrà sempre come unico fine il bene della repubblica. Il tuo pensiero non mi è ignoto e se avessi l'agognata possibilità di godere della tua presenza, non mi discosterei mai dal cammino tracciato dai tuoi consigli; ma neppure ora che ti sono lontano commetterò lo sbaglio di agire in modo da meritare un tuo giusto rimprovero.

[4] Sono in attesa di tutto: che cosa succederà nel mese di gennaio nella Gallia Citeriore, che cosa a Roma; fammi dunque sapere. Intanto qui mi addosso la massima sollecitudine e preoccupazione affinché, in mezzo alle colpe altrui, queste genti non considerino i nostri mali la loro occasione. Se avrò successo come io merito, senza dubbio soddisferò sia te, a cui sommamente desidero far piacere, sia tutti i cittadini onesti.

Sta' bene e ricambia il mio affetto.

X, 5

CICERONE SALUTA PLANCO

[1] Ho ricevuto da te due copie identiche della medesima lettera che sono state per me una prova della tua scrupolosità. Difatti ho capito che ti preoccupavi che io ricevessi una missiva tanto attesa. Da questa ho ricavato doppio profitto e sono stato posto di fronte a un dilemma di difficile scioglimento: non so se ritenere maggiore l'affetto che mi porti o il tuo sentimento verso la repubblica. Certo l'amor di patria è, a mio giudizio, il valore massimo, ma l'affetto e l'affinità spirituale senza dubbio hanno maggiore dolcezza. Così la tua menzione del rapporto che mi legava a tuo padre e di quella benevolenza che hai nutrito nei miei confronti fin dalla fanciullezza e tutte le altre parole connesse a quell'argomento mi hanno recato incredibile gioia. [2] D'altro canto la dichiarazione dei sentimenti che hai e avrai verso la repubblica mi ha provocato una felicità che è tanto più intensa nella misura in cui si somma ai precedenti motivi di letizia. Perciò, mio Planco, non solo ti sollecito, ma ti prego apertamente, come ho già fatto in quelle lettere a cui tu hai risposto con tanta cortesia, affinché ti rivolga con tutta la mente e con tutto lo slancio del cuore alla repubblica. Nulla ti potrà garantire maggiore ricompensa e fama e tra tutte le azioni umane niente è più glorioso ed eccellente che il distinguersi in favore della patria.

[3] Fin qui, in realtà, (la tua somma sensibilità e saggezza mi permettono di dire schiettamente che cosa ne penso) sembri aver raggiunto i massimi livelli grazie alla fortuna: sebbene sia indubbio che ciò non possa essere avvenuto senza tuo merito, tuttavia ciò che hai realizzato viene imputato in massima parte alla buona sorte e alle circostanze favorevoli. In questi momenti di estrema difficoltà qualsiasi aiuto porterai alla repubblica, esso sarà tutto e solo tuo. In tutti i cittadini, esclusi i mascalzoni, è radicato un odio profondo per Antonio mentre grande è la speranza e grande l'aspettativa in te e nel tuo esercito: guardati, in nome degli dei, dal perdere questa occasione di prestigio e di gloria. Ti ammonisco come un figlio, mi impegno in favore dei tuoi interessi come se fossero i miei, ti esorto come il più caro degli amici e in favore della patria.

X, 6

CICERONE A PLANCO

[1] Ciò che il nostro Furnio ci ha riferito sui tuoi sentimenti verso la repubblica è stato estremamente gradito al senato e ha incontrato la massima approvazione del popolo; tuttavia la lettera di cui è stata data pubblica lettura in senato non è parsa in alcun modo in armonia col resoconto di Furnio. Eri promotore di pace proprio mentre il tuo collega, uomo illustrissimo, è assediato da farabutti assolutamente ripugnanti: a loro spetterebbe chiedere la pace dopo aver deposto le armi; diversamente, se si ostinano a volerla ottenere combattendo, la pace deve essere raggiunta con la vittoria, non con trattative. Ma da tuo fratello, uomo assai dabbene, e da Furnio potrai conoscere i dettagli relativi all'accoglienza che è stata riservata alle parole di pace tue e di Lepido.

[2] Tuttavia sebbene in te l'intelligenza non faccia difetto e anche se entro breve tempo saranno a tua disposizione la devozione e la fida saggezza di tuo fratello e di Furnio, ciò nonostante l'affetto che ho per te mi sprona a volere che, in base all'autorevolezza conferitami dall'esperienza e alla nostra familiarità, giunga a te un consiglio. Credi dunque a me, Planco, tutti i gradi della carriera che fin qui hai raggiunto (e hai ottenuto i più illustri) sono destinati a rimanere solamente nomi di onori, non insegne del prestigio, se non ti legherai alla libertà del popolo romano e all'autorità del senato. Ti prego, staccati una volta per tutte da coloro ai quali ti unì non la tua libera scelta, bensì i vincoli delle circostanze.

[3] Molti ottennero il titolo di console in frangenti difficilissimi per la repubblica, ma tra questi ebbe reputazione di consolare solamente chi verso la patria nutrì sentimenti da consolare. Ebbene, se anche tu vuoi essere tale, innanzitutto devi dare un taglio netto ai rapporti con quegli empì cittadini con cui non hai la minima affinità, poi devi offrire te stesso al senato e a ogni cittadino onesto come suo protettore, guida e condottiero; in ultimo non devi credere che la pace risieda nel deporre le armi ma piuttosto nell'eliminare il timore delle armi e della schiavitù. Se nell'azione e nel pensiero seguirai la via che ti ho indicato, allora sarai non solo console e consolare, ma grande console e consolare. In caso contrario in questi tuoi altisonanti titoli onorifici non solo non ci sarà alcun prestigio, bensì ci sarà sommo squallore. Spinto dall'affetto ho scritto queste parole in tono alquanto troppo severo: sarai tu a scoprire all'atto pratico quanto siano vere seguendo la linea che è degna di te.

Il 20 marzo.

10, 7

DA PLANCO A CICERONE

[1] Ti scriverei di più sui miei propositi e ti spiegherei ogni dettaglio in maniera più diffusa affinché tu possa giudicare ancor meglio come io mi sia adoperato in favore della repubblica in tutti i modi che ricavai dalla tua esortazione e che ti promisi con la mia parola (infatti ho sempre ambito la tua approvazione non meno che il tuo affetto, né ti ho deputato a difensore in caso di colpa più di quanto ti abbia desiderato banditore dei miei meriti). Tuttavia due sono i motivi che mi spingono ad essere breve: primo, perché ho esposto ogni particolare in una lettera ufficiale, secondo perché ho dato ordine a Marco Varisidio, cavaliere romano, mio amico, di passare personalmente da te; da lui potrai conoscere ogni dettaglio.

[2] In fede mia davvero sono stato afflitto da un dolore non da poco quando parve che altri si impossessassero della fama; ciò nonostante finora mi sono dominato mentre facevo maturare l'occasione per compiere qualche impresa degna sia del mio consolato che delle vostre aspettative. Pertanto spero, se la fortuna non mi avrà tradito, di raggiungere lo scopo così che gli uomini capiscano e conservino nella memoria che io fui il massimo baluardo della repubblica. A te chiedo di sostenere la mia posizione e di rendermi più alacre per il futuro con il frutto di quelle cose con la cui speranza mi hai spronato alla gloria. So bene che in te il potere non è meno del volere. Riguardati e contraccambia il mio affetto.

X, 8

PLANCO, GENERALE ONORARIO E CONSOLE DESIGNATO,
SALUTA I CONSOLI, I PRETORI, I TRIBUNI DELLA PLEBE, IL
SENATO, IL POPOLO E LA PLEBE DI ROMA

[1] Se per caso a qualcuno io sembro aver tenuto in sospeso troppo a lungo l'attesa degli uomini e la speranza della repubblica sulle mie intenzioni, ritengo di dovermi giustificare con lui, prima di fare promesse ad altri sul mio impegno futuro. Non voglio infatti dare l'impressione di aver riscattato uno sbaglio passato, ma rivelare al momento opportuno ciò che già da tempo una mente onestissima aveva progettato. [2] Non ignoravo che in un momento di così grande preoccupazione generale e in una situazione politica così sconvolta una pubblica dichiarazione di buona volontà sarebbe stata incredibilmente redditizia e proprio grazie a ciò vedevo che molti avevano conseguito grandi onori. Ma, dal momento che la sorte mi aveva gettato nella condizione di opporre io stesso ostacoli ai miei progressi se avessi promesso precipitosamente grandi azioni, o, se mi fossi trattenuto dal farlo, di avere migliori occasioni per porgere il mio aiuto, ho voluto che il cammino della comune salvezza fosse più spedito di quello della mia fama. Infatti chi, in una situazione favorevole come la mia e con una vita che, penso, sia universalmente conosciuta e con una speranza come quella che ho tra le mani, potrebbe tollerare qualche disonore o avere brame rovinose?

[3] Abbiamo avuto bisogno di un po' di tempo, grande impegno e notevoli spese per garantire il buon esito di quanto promesso alla repubblica e a tutti i cittadini onesti e per accorrere in soccorso della patria non provvisti solo di buona volontà, ma piuttosto con abbondanza di risorse. Era necessario rinsaldare la fedeltà dell'esercito allettandolo frequentemente con grandi premi, affinché preferisse le moderate ricompense della repubblica a quelle smisurate di uno solo; rendere sicure svariate città che l'anno prima si erano vincolate sulla base di elargizioni e concessioni di premi, affinché non li tenessero in alcun conto e pensassero di richiedere le medesime gratificazioni a finanziatori più autorevoli; c'era da procacciarsi anche il consenso degli altri governatori delle province limitrofe e dei loro eserciti, in modo da poter stringere un'alleanza per la difesa della libertà con molti, piuttosto che dividere con pochi una vittoria funesta per il mondo intero.

[4] Oltre a ciò anche noi stessi dovevamo rafforzarci accrescendo l'esercito e moltiplicando le truppe ausiliarie, in modo che, nel momento in cui avremmo manifestato apertamente il nostro proposito, non fosse pericoloso che si risapesse, anche contro la volontà di alcuni, quale parte avremmo difeso. Pertanto mai negherò di aver in molte occasioni simulato malvolentieri e dissimulato con dolore al fine di realizzare i miei propositi, poiché dalla sorte del mio collega mi rendevo conto di quanto fosse pericolosa una presa di posizione prematura da parte di un cittadino onesto ma privo di mezzi.

[5] Per questo motivo ho anche affidato a Gaio Furnio, uomo coraggioso e valoroso, l'incarico di rivelare a voce più particolari rispetto a quanto scritto, sia per farli giungere a voi con più riservatezza ma anche per garantire maggiormente la nostra sicurezza, e ho consigliato i modi più convenienti per provvedere alla comune salvezza e per equipaggiarci. Da ciò può essere ben compreso come già da tempo fosse ben desta in me la preoccupazione per la difesa della repubblica.

[6] Ora che, grazie alla benevolenza degli dei, disponiamo di maggiori risorse da tutti i punti di vista, desidero non solo che la gente riponga in me buone speranze, ma anche che esprima un giudizio a ragion veduta. Ho al mio comando cinque legioni vincolate alla repubblica da fedeltà e valore e rese obbedienti dalla mia generosità: una provincia prontissima grazie al consenso di tutte le comunità e che gareggia con enorme impegno nel prestare servizi; truppe di fanteria e di cavalleria quante questi popoli possono riunire per difendere la propria vita e libertà. Io stesso sono così pronto nell'animo al punto che non mi esimerei né dal difendere la provincia né dall'andare là dove la repubblica chiami, né dal consegnare l'esercito, gli ausiliari e la provincia, né dal far convergere sopra di me tutta la furia della guerra se solo potessi garantire la salvezza della patria o anche solo rinviare il pericolo in cambio della mia vita.

[7] Se sto avanzando queste promesse quando ormai la sicurezza generale è stata ristabilita e la città riportata all'ordine, mi rallegrerò del benessere della patria a scapito della mia gloria; se invece verrò a condividere i pericoli più gravi ancora intatti, affido le mie decisioni a giudici equi affinché siano difese dalle critiche malevole degli invidiosi. Per parte mia, come frutto dei miei meriti, mi basta e avanza l'incolumità della repubblica. Invece, mi pare giusto chiedere che da voi siano tenuti in giusta considerazione coloro che seguendo la mia autorità, ma ancora di più il vincolo di

fedeltà nei vostri confronti, non hanno permesso né che alcuna speranza li traesse in inganno né che alcuna paura li atterrisse.

X, 10

CICERONE SALUTA PLANCO

[1] Sebbene avessi ottenuto dal nostro Furnio una sufficiente conoscenza di quale fosse la tua volontà e quale il tuo progetto riguardo allo stato, tuttavia dopo aver letto la tua missiva ho valutato fino in fondo la tua disposizione d'animo con maggiore chiarezza. Perciò, sebbene la Sorte della repubblica stia decidendo ogni cosa in un'unica battaglia (in verità penso che quando leggerai queste parole avrà già preso una decisione), ciò nonostante hai riscosso ampia lode in seguito alla sola diffusione della fama della tua risoluzione. E così, se avessimo avuto un console a Roma, insieme a grandi onori nei tuoi confronti, il senato avrebbe dichiarato pubblicamente quanto fosse apprezzato ciò che hai tentato e preparato. Eppure l'occasione degli onori è tutt'altro che sfumata, anzi, per lo meno a mio parere, non è neppure ancora matura. Infatti sono solito considerare onore vero quello che viene conferito e concesso a uomini illustri non in vista di future benemerienze ma in virtù di grandi meriti.

[2] Per questo motivo, purché continui ad esistere una qualche forma di repubblica nella quale l'onore possa risplendere, tu, credimi, riceverai in abbondanza tutti i riconoscimenti più splendidi. D'altra parte ciò che può veramente essere definito onore non è l'allettamento occasionale ma la ricompensa della virtù costante. Perciò, mio caro Planco, lancialti verso la gloria con tutto il cuore, soccorri la patria, porta aiuto al collega, contribuisce all'armonia e all'incredibile concordia del popolo tutto. Sai bene che io per te sono un collaboratore nei progetti, un fautore del prestigio, in ogni cosa il migliore e il più fedele amico. Difatti ai legami in virtù dei quali siamo uniti, cioè l'affetto, gli obblighi reciproci, la familiarità di lunga data, si è aggiunto l'amor di patria e questo ha fatto sì che io anteponessi la tua vita alla mia.

Il 30 marzo.

X, 12

CICERONE SALUTA PLANCO

[1] Anche se devo rallegrarmi moltissimo a nome della repubblica che tu le abbia procurato tanto aiuto e tante forze in un momento pressoché disperato, tuttavia possa io abbracciarti vincitore in una repubblica tratta in salvo, com'è vero che il tuo prestigio, che so già essere amplissimo e destinato a crescere, mi reca gran parte della gioia. Non credere che mai in senato siano state lette epistole più gradite della tua; ciò avvenne sia a causa della straordinaria importanza dei tuoi meriti nei confronti della repubblica, sia per il peso delle tue parole ed opinioni. Questo non è risultato nuovo a me che ti conosco, che ricordavo le promesse contenute nelle tue lettere private e che dal nostro Furnio avevo appreso a fondo i tuoi progetti, ma al senato parvero maggiori delle aspettative: non che avesse mai dubitato delle tue intenzioni ma non aveva a sufficienza chiaro né quanto tu potessi fare, né fino a che punto volessi spingerti.

[2] Perciò quando la mattina del 7 aprile M. Varisidio mi consegnò la tua missiva ed io la lessi, fui sopraffatto dalla felicità e poiché una grande folla composta dagli uomini e dai cittadini migliori mi scortava nell'uscire di casa, resi subito tutti partecipi della mia gioia. In quel mentre giunge il nostro Munazio, come d'abitudine. Io gli mostro il tuo messaggio, lui non ne sapeva ancora nulla; infatti Varisidio era venuto per primo da me e questo, diceva, su tuo espresso ordine. Poco dopo lo stesso Munazio mi diede da leggere le epistole che avevi inviato a lui insieme a quella ufficiale.

[3] Ci sembrò opportuno portare immediatamente la tua lettera a Cornuto, il pretore urbano, che secondo la norma, in assenza dei consoli, ne ricopriva la funzione. Subito fu convocato il senato e, grazie alla fama e all'aspettativa del tuo messaggio, si riunì numeroso. Dopo la lettura della tua missiva, su monito dei *pullarii*, vennero opposti scrupoli religiosi a Cornuto, che non aveva preso gli auspici con sufficiente accuratezza e ciò fu confermato dal nostro collegio. Pertanto la faccenda venne differita al giorno successivo. In quello affrontai una vivace discussione in difesa del tuo prestigio con Servilio che, pur avendo ottenuto a titolo di favore la possibilità di presentare per primo la sua mozione, fu abbandonato dal senato compatto che si spostò dall'altro lato e, dato che i senatori in gran numero assentivano al mio intervento, pronunciato per secondo, Publio Tizio pose il veto su richiesta di Servilio. Nuovo rinvio all'indomani.

[4] Servilio giunse preparato, ostile anche allo stesso Giove, nel tempio del quale si dibatteva la questione. In che modo io lo abbia stroncato e con quale impegno io abbia

reso inefficace il veto di Tizio, preferisco che tu lo venga a sapere da lettere altrui; dalla mia sappi solo questo: il senato non fu mai più serio, più fermo, più favorevole verso i tuoi onori che in questa occasione, né, a dire il vero, il senato ti fu più amico dell'intera popolazione. Straordinariamente infatti tutto il popolo romano ed ogni genere ed ordine si è trovato pienamente concorde per la liberazione della repubblica.

[5] Continua dunque ad agire, affida il tuo nome all'immortalità e disprezza tutto ciò che della gloria ha la sembianza, ottenuta grazie a segni di magnificenza privi di ogni sostanza: stimalo effimero, fugace, caduco. Il vero onore risiede nella virtù, e questa viene messa straordinariamente in luce dai grandi meriti nei confronti della repubblica. Tu ne hai la massima capacità: poiché la stringi tra le braccia, trattienila. Fa' in modo che la repubblica non debba a te meno di quanto tu gli devi. Mi conoscerai non solo come un fautore del tuo prestigio ma anche come impegnato nell'accrescerlo. E ciò io ritengo di dovere sia alla repubblica, che mi è più cara della vita, sia alla nostra amicizia. E prendendomi cura del tuo prestigio ho tratto grande piacere dal fatto che in Tito Munazio, oltre a quella saggezza e fedeltà a me ben note, ho riscontrato anche incredibile affetto e scrupolosità nei confronti della tua causa.

In data 11 aprile.

X, 9

PLANCO SALUTA CICERONE

[1] Mi rallegro per non averti fatto alcuna promessa incauta e che tu non abbia dovuto farne agli altri riguardo a me invano. Certamente tu hai del mio affetto una testimonianza tanto maggiore in quanto prima che a tutti gli altri ho voluto che i miei progetti fossero noti a te. Spero che tu veda chiaramente che, d'altra parte, i miei meriti aumentano di giorno in giorno: ti garantisco anzi, che ne conoscerai di maggiori.

[2] Per ciò che mi riguarda, caro Cicerone (e possa la repubblica col mio aiuto essere liberata dai mali incombenti!) io innalzo lo sguardo ai vostri onori e premi, senza dubbio paragonabili all'immortalità, così che anche senza di essi io per nulla recederei dal mio impegno e dalla mia fermezza. A meno che nella moltitudine di ottimi cittadini l'impeto del mio animo non sia stato singolare e l'azione decisiva, non voglio alcun accrescimento della mia dignità grazie al vostro appoggio.

[3] D'altra parte non nutro alcuna brama per me stesso, al contrario, proprio io mi oppongo a ciò e lascio volentieri a te la decisione del momento e della consistenza. Nulla di ciò che la patria concede ad un cittadino può sembrare tardivo o limitato. A marce forzate il 26 aprile ho condotto l'esercito oltre il Rodano e ho mandato avanti a *Vienne* mille cavalieri per una via più breve. Io, se non sarò intralciato da Lepido, farò abbastanza in fretta. Se invece costui si opporrà al mio cammino, deciderò al momento opportuno. Sono alla guida di truppe saldissime sia per numero che per qualità e fedeltà. Ti prego di volermi bene, se sai che farò altrettanto con te. Sta bene.

X, 11

PLANCO SALUTA CICERONE

[1] Grazie infinite ti rendo e renderò finché vivo, dato che non posso assicurare che contraccambierò. Infatti non mi sembra di essere in grado di restituire i tuoi favori, così grandi, a meno che, come hai scritto con la massima autorità ed eloquenza, tu nutra sentimenti tali da ritenere che io esprima riconoscenza ogni volta che ne conserverò il ricordo nella memoria. Se si fosse trattato del prestigio di tuo figlio, senza dubbio non avresti potuto far nulla di più premuroso. I primi discorsi, traboccanti di gratificazioni, i successivi, appropriati alle circostanze e ai desideri dei miei amici, l'eloquenza in mio favore, costante ed ininterrotta, le dispute con i detrattori in mia difesa mi sono ben note. Devo rivolgere una sollecitudine non di poco conto per mostrarmi alla patria cittadino degno delle tue lodi, memore e grato nei confronti della tua amicizia. Quanto al resto, mantieni la tua posizione e se nei fatti e nei risultati ritrovi in me l'uomo che hai desiderato, difendimi e sostienimi.

[2] Fatte passare tutte le truppe al di là del Reno e mandato avanti mio fratello con tremila cavalieri, io stesso stavo dirigendo il mio cammino verso Modena quando, durante la marcia, venni a sapere dell'avvenuta battaglia e di Bruto e Modena liberati dall'assedio. Mi resi conto che Antonio e gli eventuali rimasugli dell'esercito non potevano trovare nessun altro rifugio se non in queste regioni e che due speranze gli si presentavano: una riguardante Lepido stesso, l'altra, l'esercito di questo, dato che una parte dell'esercito non è meno forsennata di quelli che si schierarono con Antonio. Richiamai la cavalleria, io stesso mi sono fermato nel territorio degli Allobrogi per essere pronto ad ogni evenienza, a seconda di come mi suggerisse la situazione. Se Antonio si rifugia qui sguarnito di truppe, credo di poterlo facilmente fronteggiare io da solo e di servire la repubblica secondo i vostri desideri, anche nel caso in cui sia accolto dall'esercito di Lepido. Se invece condurrà con sé qualche truppa e qualora la legione Decima veterana, che grazie alla nostra opera è stata ricondotta tra le altre, sarà ricaduta nella medesima pazzia, nondimeno mi darò da fare affinché non ne derivi qualche danno, e spero di riuscire in ciò finché da lì siano trasferite truppe e, una volta congiunte alle nostre schiaccino più facilmente i farabutti.

[3] Ti garantisco questo, caro Cicerone: non mi mancheranno né il coraggio né la solerzia. Desidero ardentemente che non rimanga alcuna preoccupazione residua, ma se ci sarà, non sarò secondo a nessuno né per coraggio né per devozione né per

perseveranza alla vostra causa. Io invece mi prodigo per incitare anche Lepido alla condivisione di questo progetto e gli prometto ogni obbedienza, se solo vorrà prendere a cuore le sorti della repubblica. A questo fine mi avvalgo di mio fratello, di Laterense e del nostro Furnio come collaboratori ed intermediari. Le offese private non mi impediranno di trovare un accordo, per il bene della repubblica, anche col peggior nemico. Se non avrò successo, non di meno il mio impegno è totale e forse vi appagherò con mia maggior gloria.

Riguardati e ricambia il mio affetto.

X, 14

CICERONE SALUTA PLANCO

[1] Benvenuta la voce, due giorni prima della vittoria, del tuo appoggio, dell'ardore, della velocità, delle forze militari! Del resto, anche dopo la cacciata dei nemici, ogni speranza è riposta in te. Difatti si dice che dal combattimento modenese siano fuggiti i più noti capi dei briganti; d'altra parte spazzar via i resti non è certo meno gradito che stornare le prime manifestazioni.

[2] Per quel che mi riguarda sto già attendendo una tua lettera, come molti altri e spero che anche Lepido, esortato dallo stato attuale della repubblica, si unirà a te nell'interesse della repubblica. Di conseguenza, caro Planco, dedica ogni energia ad adoperarti affinché di questa orribile guerra non rimanga neppure una scintilla. Se ciò avverrà, avrai reso alla repubblica un beneficio divino e tu stesso conseguirai gloria eterna.

Il 5 maggio.

X, 13

CICERONE SALUTA PLANCO

[1] Non appena si presentò la possibilità di incrementare la tua dignità, nel renderti onore non trascurai nulla di ciò che consistesse o in una ricompensa per la virtù o in riconoscimenti verbali. Lo potrai apprendere dallo stesso decreto senatorio; infatti è stato redatto negli stessi termini della proposta da me illustrata sulla base di una traccia scritta e seguita con sommo interesse e grande consenso dal senato in massa.

[2] Io, sebbene dalla lettera che mi hai inviato avessi capito che ti recava maggior gioia il giudizio degli onesti piuttosto che le insegne della gloria, tuttavia, anche se tu non pretendevi nulla, ho ritenuto doveroso da parte nostra considerare quanto la repubblica ti doveva. Sarai tu a congiungere la fine col principio. Senza dubbio chi avrà vinto Antonio avrà posto termine alla guerra. Per questo Omero non Aiace, non Achille, ma Ulisse definì “distruttore di città”

X, 15

PLANCO SALUTA CICERONE

[1] Dopo aver scritto questa lettera, ho ritenuto che sia nell'interesse della repubblica che tu sappia ciò che è successo in seguito. Il mio zelo, spero, è stato utile sia a me sia alla repubblica. Infatti ho trattato con Lepido per mezzo di assidui intermediari affinché, dimenticata ogni contesa e riconciliati i nostri intenti, soccorresse la repubblica secondo un progetto condiviso da entrambi e pensasse a se stesso, ai suoi figli e a Roma piuttosto che ad un solo sciagurato ed abietto bandito e così facendo, contasse in ogni azione sulla mia disponibilità. Ce l'ho fatta.

[2] E così per tramite di Laterense mi ha dato la sua parola che incalzerà Antonio con la guerra, nel caso in cui non sia riuscito a tenerlo lontano dalla sua provincia; a me ha chiesto di raggiungerlo e di unire le truppe, tanto più visto che si dice che Antonio sia forte come cavalleria mentre Lepido ne possiede una meno che mediocre. Infatti per di più, di questi, già pochi, non molti giorni fa ¶dieci¶, che erano i migliori, sono passati a me. Sapute queste cose non ho temporeggiato. Ho pensato che Lepido dovesse essere sostenuto mentre aveva così buone intenzioni.

[3] Ho compreso a cosa il mio arrivo avrebbe giovato: sia perché con la mia cavalleria potevo inseguire Antonio e schiacciare la sua, sia perché con la presenza del mio esercito io potevo raddrizzare e costringere all'obbedienza quella parte dell'esercito di Lepido che è stata corrotta e allontanata dalla repubblica. Pertanto, costruito in un solo giorno un ponte sull'*Isère*, il più grande fiume del territorio degli Allobrogi, il 9 maggio ho fatto passare l'esercito. Quando poi mi fu annunciato che Lucio Antonio, fatto andare avanti con cavalieri e coorti, era giunto a *Forum Iulii*, l'11 maggio ho mandato mio fratello con quattromila cavalieri affinché gli si opponesse. Io stesso con quattro legioni armate alla leggera e con il resto della cavalleria andrò dietro a marce forzate.

[4] Se la fortuna della repubblica ci favorirà anche solo un po', allora metteremo fine all'audacia dei disonesti e alla nostra preoccupazione. Se poi il furfante, venuto a sapere in anticipo del nostro arrivo, tornerà a rifugiarsi in Italia, il compito di opporgli si sarà di Bruto, al quale so che non mancheranno né il senno né il coraggio. Io pure, se ciò avverrà, manderò mio fratello con la cavalleria per inseguirlo e difendere l'Italia dalla devastazione. Riguardati e ricambia il mio affetto.

X, 21

PLANCO SALUTA CICERONE

[1] Mi dovrei vergognare dell'incoerenza delle mie lettere se queste azioni non dipendessero dalla leggerezza altrui. Ho fatto di tutto perché, associato Lepido alla difesa della repubblica, io potessi far fronte ai briganti con vostra minore preoccupazione. Ho accolto tutte le sue richieste e fatto promesse di mia spontanea volontà e due giorni fa ti ho scritto che confidavo di trovare Lepido ben disposto e di gestire la guerra di comune accordo. Ho creduto a ciò che egli ha scritto di suo pugno, alle rassicurazioni di Laterense in persona, che a quel tempo era con me e mi pregava di riconciliarmi con Lepido e di avere fiducia. Non è stato possibile sperar bene di lui più a lungo. Certamente io ho fatto e farò attenzione che il supremo interesse della repubblica non sia messo a repentaglio dalla mia credulità.

[2] Costruito in un sol giorno il ponte sull'*Isère*, avevo fatto passare l'esercito con una velocità proporzionata alla rilevanza della situazione, dato che egli stesso mi aveva chiesto per lettera di affrettare il mio arrivo, quando si è presentato al mio cospetto un suo attendente con una lettera in cui mi si intimava di non raggiungerlo: era in grado di sbrigare la faccenda da solo, nel frattempo io aspettassi presso l'*Isère*. Ti rivelerò una mia avventata decisione: avevo stabilito di continuare ad avanzare ugualmente, pensando che lui volesse evitare di dividere la gloria con un altro. Senza sottrarre nulla al merito di quell'uomo famelico, pensavo di riuscire a sistemarmi ugualmente nelle vicinanze, in modo da essere in grado di intervenire rapidamente in caso di maggiori difficoltà.

[3] Io, ingenuamente, mi immaginavo questo. Ma Laterense, il più onesto degli uomini, disperando irrimediabilmente di se stesso, dell'esercito, della buona fede di Lepido e lamentandosi di essere stato ingannato, mi manda una lettera scritta di suo pugno in cui mi avverte apertamente di badare a non farmi ingannare; la sua parola era stata violata, che io non venissi meno alla repubblica. Ho inviato a Tizio una copia di questo autografo. Darò a Levo Cispio, che ha preso parte a tutte queste vicende, tutti gli originali affinché siano consegnati: sia quelli a cui ho creduto, sia quelli su cui ho ritenuto di non dover fare affidamento.

[4] A questa situazione si aggiunse il fatto che, mentre Lepido stava parlando all'assemblea, i suoi soldati, già canaglie per loro conto ma ulteriormente corrotti da quelli che li comandano, i Canidi, i Rufreni e altri che conoscerai a tempo debito, si misero a proclamare, come se fossero uomini onesti, di volere la pace e di non aver

intenzione di combattere contro nessuno, ora che due eccellenti consoli erano stati uccisi, tanti cittadini caduti per la patria e poi dichiarati tutti nemici pubblici e privati dei loro beni con la confisca; Lepido non aveva né punito né sedato queste manifestazioni.

[5] Perciò mi parve il colmo della pazzia e dell'avventatezza raggiungerlo e contrapporre a due eserciti coalizzati un esercito fedelissimo, gran quantità di truppe ausiliarie, i capi della Gallia e l'intera provincia: se così facendo fossi stato schiacciato e insieme a me stesso avessi danneggiato anche la repubblica, da morto sarei stato privato non solo dell'onore ma anche della pietà. E così ho intenzione di arretrare, e non permetterò che vantaggi tanto grandi possano essere concessi a degli infami.

[6] Mi impegnerò a tenere l'esercito in luoghi favorevoli e a proteggere la provincia anche se quell'esercito si ammutinerà, e a mantenere la situazione inalterata finché voi non mandate qui truppe e con pari successo liberiate la repubblica anche qui. Mai nessuno fu più pronto a battersi per voi, se si presenterà l'occasione, né ad essere assediato, se sarà necessario, né a morire, se capiterà il caso. Per questo motivo ti esorto, Cicerone caro, a disporre e a rendere il più veloce possibile il trasferimento dell'esercito, prima che i nemici si rafforzino ulteriormente ed i nostri vengano turbati. Se si agirà rapidamente, spazzati via gli scellerati, la repubblica rimarrà in possesso della vittoria.

Riguàrdati e pensami con affetto.

X, 21a

PLANCO SALUTA CICERONE

Devo forse scusare per lettera mio fratello, cittadino incredibilmente coraggioso e prontissimo ad ogni evenienza? Per colpa della fatica è incappato in una febbriattola tenace ed abbastanza fastidiosa. Non appena potrà, non esiterà a tornare di corsa là da voi, per non negare in alcun luogo aiuto alla repubblica. Considera raccomandata, ti prego, la mia dignità. Non c'è bisogno che io brami nulla. Ho te che mi sei affezionatissimo e, cosa che mi auguravo, dotato della massima autorità. Sarai tu a determinare in che misura e in che momento vorrai concedermi un beneficio. Di questo solo ti prego: prendimi al posto di Irzio per quanto riguarda il tuo amore e la mia devozione.

X, 19

CICERONE SALUTA PLANCO

[1] Anche se non sentivo il bisogno di ringraziamenti da parte tua, dato che sapevo che tu sia nei fatti sia nell'animo mi dimostri somma gratitudine, ciò nondimeno (devo proprio ammetterlo) essi mi hanno fatto davvero piacere. In questo modo infatti ho potuto vedere l'affetto che provi per me come se lo avessi davanti agli occhi. Dirai: “e prima?” Sempre, certo, ma mai più chiaramente. La tua lettera è stata straordinariamente gradita al senato, sia per i contenuti, che erano assai seri e della massima importanza, degni di un animo coraggiosissimo e di somma saggezza, ma anche per la dignità dei pensieri e delle parole.

[2] Ciò nondimeno, caro Planco, pròdigati per porre fine ai rimasugli della guerra. In questo consisterà il massimo del merito e della gloria. Ogni mio desiderio è rivolto al bene della repubblica ma, per Ercole, per salvarla mi sono ormai logorato, e sostengo la patria non molto più che la tua gloria, di cui gli dei immortali, come spero, ti hanno riservato l'occasione della vita; ti scongiuro di coglierla. Proprio chi sconfiggerà Antonio avrà posto fine a questa guerra orribile e pericolosissima.

X, 18

PLANCO SALUTA CICERONE

[1] Che cosa avessi nell'animo quando Levo e Nerva mi hanno lasciato hai potuto apprenderlo sia dalla lettera che ho affidato loro, sia da loro personalmente, che sono stati partecipi di ogni mia azione e decisione. Mi è capitato ciò che solitamente accade all'uomo onesto e desideroso di fare la sua parte per la repubblica e in generale alle persone perbene: ho scelto la decisione più pericolosa ma encomiabile piuttosto che quella sicura ma potenzialmente soggetta a biasimo.

[2] Pertanto dopo la partenza degli ambasciatori ho ricevuto di seguito due lettere: una di Lepido che mi pregava di raggiungerlo e l'altra di Laterense, che mi scongiurava ancora di più, quasi implorava, non temendo nient'altro che ciò di cui anche io ho paura: l'incostanza e l'infedeltà dell'esercito di quell'altro; ho quindi ritenuto di non dover esitare a correre in soccorso e ad espormi al pericolo comune. Infatti sapevo che aspettare presso l'Isère finché Bruto facesse passare l'esercito e andare incontro ai nemici con un collega di pari sentire e con un esercito concorde che nutre i giusti sentimenti verso la repubblica, come fanno i soldati, era la decisione più prudente; tuttavia comprendevo che se un Lepido con oneste inclinazioni avesse subito qualche danno, tutto ciò sarebbe stato imputato o alla mia testardaggine o alla mia paura, qualora non avessi aiutato un uomo a me odioso ma legato alla repubblica, o se io stesso mi fossi tirato indietro di fronte alla prova di una guerra così necessaria.

[3] E così ho voluto correre il rischio di vedere se con la mia presenza io possa proteggere Lepido e rendere migliore il suo esercito, piuttosto che sembrare troppo cauto. Senza dubbio io credo che mai nessuno sia stato più in ansia per colpe non sue. Di fatto quella situazione che, in assenza dell'esercito di Lepido, non comportava alcuna incertezza, ora è causa di grande preoccupazione e comporta un grande rischio. Infatti se fosse capitato a me di incontrare Antonio per primo, per Ercole, non avrebbe resistito un'ora, tanto confido in me stesso e disprezzo le sue truppe sconfitte e l'accampamento del mulattiere Ventidio. Ma non posso non rabbrivire se sottopelle si nasconde un'infezione, in grado di nuocere prima ancora di essere scoperta e curata. Eppure se non mi muovessi, senza dubbio esporrei ad un grave pericolo lo stesso Lepido ed ugualmente quella parte dell'esercito che ha verso la repubblica giusti sentimenti. Senza contare che la teppaglia nemica avrebbe ottenuto un grande profitto se avesse sottratto qualche forza a Lepido. Se il mio arrivo sventerà questi rischi

ringrazierò la mia buona sorte e la mia determinazione, che mi hanno esortato a fare questo tentativo.

[4] Perciò oggi, 18 maggio, ho levato il campo dall'*Isère*; a ogni buon conto ho lasciato in piedi il ponte che avevo costruito sul fiume: ho messo due capisaldi alle testate e ho collocato robusti presidi in modo che sia pronto un rapido passaggio per Bruto ed il suo esercito, che sono in arrivo. Io stesso, spero, mi congiungerò alle truppe di Lepido entro otto giorni dall'invio di questa lettera.

X, 17

PLANCO SALUTA CICERONE

[1] Il 15 maggio Antonio è arrivato a *Forum Iulii* con l'avanguardia. Ventidio è a due giorni di marcia da lui. Lepido è accampato nei pressi di *Forum Voconi*, che dista 24 miglia da *Forum Iuli* e lì ha stabilito di aspettarmi, come egli stesso mi ha scritto. Se lui e la buona sorte mi manterranno inalterata questa situazione, vi garantisco che sbrigherò la faccenda con rapidità, secondo le aspettative.

[2] Mio fratello, come ti ho già scritto in precedenza, a causa delle sue fatiche senza posa e dei continui spostamenti, si è ammalato in modo serio. Eppure, nonostante ciò, non appena è stato in grado di alzarsi, ritenendo di essere guarito non tanto per se stesso quanto per la repubblica, non si rifiutava di essere il primo ad affrontare ogni pericolo. Io però, dato che all'interno del campo quella malattia lo metteva in pericolo più di quanto lui mi potesse essere d'aiuto, non solo l'ho esortato a partire per Roma ma, a dire il vero, ve l'ho addirittura costretto, anche perché ritenevo che la repubblica, rimasta sguarnita in seguito alla dolorosissima scomparsa dei consoli, avesse bisogno di un tale cittadino in veste di pretore per le questioni urbane. Se qualcuno di voi non approverà questo, sappia che in tale decisione fui io a mancare di accortezza nel consigliarlo, non lui di fedeltà alla patria.

[3] Per lo meno Lepido ha esaudito un mio desiderio mandando Apella qui da me affinché me ne servissi come garante della sua fedeltà e volontà di collaborazione al servizio dello stato. In questa situazione Lucio Gellio, †uno dei tre fratelli segoviani†, mi ha dimostrato la sua devozione: ultimamente mi sono servito di lui come intermediario presso Lepido. Mi sembra di aver riconosciuto in lui un amico della repubblica e volentieri testimonio in suo favore, come farò per tutti quelli che rendono buoni servigi. Riguardati, ricambia il mio affetto e abbi cura del mio prestigio, se lo merito, così come hai fatto finora con straordinaria benevolenza.

X, 16

CICERONE SALUTA PLANCO

[1] A memoria d'uomo non ho mai visto nulla di più glorioso, nulla di più gradito e neppure di più opportuno, caro Planco, della tua lettera. Essa infatti fu consegnata a Cornuto nel senato gremito quando questi aveva appena dato lettura dell'epistola assolutamente insulsa ed incoerente di Lepido. Subito dopo fu letta la tua e davvero non mancarono notevoli esclamazioni di plauso. Difatti essa fu graditissima per la descrizione delle azioni, degli sforzi e dei meriti nei confronti della repubblica, e inoltre lo è stata anche per la massima dignità delle parole e delle intenzioni. Il senato iniziò a fare pressione su Cornuto affinché ponesse subito la tua lettera all'ordine del giorno. Egli disse che voleva pensarci. Essendosi sollevato un grande strepito contro di lui da parte di tutto il senato, cinque tribuni della plebe misero la questione all'ordine del giorno. Servilio, interpellato, differì la richiesta. Io avanzai quella mozione che incontrò l'unanimità. Ne apprenderai il contenuto dal decreto senatorio.

[2] Sebbene tu non abbia bisogno di consiglio, anzi, ne abbondi, tuttavia la tua linea di condotta deve essere tale da non rimettere a noi alcuna decisione, e neppure devi pensare di essere tenuto a chiedere pareri al senato in una situazione tanto imprevedibile e difficile. Sii tu stesso il tuo senato e ovunque ti porterà la causa del senato, tu seguila: fa' in modo che si venga a sapere di una tua azione onorevole prima ancora che si possa intuire che avverrà. Ti faccio questa promessa: qualsiasi cosa farai, il senato la approverà come compiuta non solo lealmente ma anche con saggezza.

X, 20

CICERONE SALUTA PLANCO

[1] Tutte le notizie che arrivano di lì sono così incerte che non mi si offrirebbero argomenti da scriverti. Infatti ora viene annunciato di Lepido ciò che desideriamo, ora il contrario. In ogni caso di te si dice costantemente che non è possibile né raggirarti né vincerti. Di queste due cose in una la fortuna ha qualche parte ma l'altra è dovuta unicamente alla tua saggezza.

[2] Tuttavia ho ricevuto una lettera dal tuo collega datata 15 maggio in cui dice che tu gli avevi scritto che Antonio non veniva accolto da Lepido, cosa che sarà più certa se tu la scriverai a noi. Ma forse non osi a causa del vano entusiasmo espresso nella lettera precedente. Se è giusto, caro Planco, che tu abbia potuto sbagliare, (chi infatti potrebbe evitarlo?) così chi non vede che era impossibile ingannarti? Ora poi anche la causa dell'errore è stata rimossa e quella negligenza di chi "inciampa due volte nel medesimo sasso" è rimproverata dal detto popolare. Se poi le cose stanno proprio così come hai scritto al tuo collega, allora siamo liberi da ogni apprensione, ma non lo saremo finché tu non ce ne darai la certezza.

[3] La mia convinzione, come ti ho scritto più e più volte, è questa: chi eliminerà i rimasugli di questa guerra sarà colui che avrà posto fine a tutta la guerra; io spero e confido che questa persona sia tu. Non mi stupisco affatto che le mie premure nei tuoi confronti, che senza dubbio non avrebbero potuto essere maggiori, ti siano tanto gradite quanto mi aspettavo e me ne rallegro di tutto cuore. Ne conoscerai di più grandi e significative, se lì tutto andrà per il verso giusto.

Il 29 maggio.

X, 23

PLANCO SALUTA CICERONE

[1] Mai, per Ercole, mi pentirò, caro Cicerone, di essere esposto a gravissimi pericoli per il bene della patria, purché, se mi capiterà qualcosa, sia lungi da me la critica di sconsideratezza. Confesserei di aver sbagliato per imprudenza, se avessi mai avuto fiducia in Lepido nel profondo del cuore; infatti l'ingenuità è più un errore che una colpa e con estrema facilità si insinua proprio nell'animo dei migliori. Ma da questo difetto non sono stato tratto in inganno quasi per nulla, perché conoscevo Lepido molto bene. E allora? Il senso dell'onore, un sentimento quanto mai pericoloso in guerra, mi ha portato a subire questa situazione. Difatti, se fossi rimasto dov'ero, temevo che a qualche detrattore sarei parso risentito con Lepido con eccessiva ostinazione e colpevole di riattizzare il conflitto con la mia inattività.

[2] Di conseguenza ho condotto le truppe quasi in vista di Lepido e Antonio e mi sono arrestato a quaranta miglia di distanza, con l'intenzione di essere in grado o di avvicinarmi rapidamente o di ritirarmi in tutta sicurezza. Nello scegliere il luogo ho tenuto conto anche del fatto di avere di fronte un fiume, il cui passaggio costituisse un ostacolo, e di avere i Voconzi a portata di mano, in modo che mi si aprisse una via di transito sicura attraverso il loro territorio. Lepido, persa ogni speranza nel mio arrivo, su cui contava non poco, si è congiunto con Antonio il 29 maggio e lo stesso giorno hanno mosso le loro forze contro di me. Erano a venti miglia quando mi fu data la notizia.

[3] Grazie al cielo mi diedi da fare sia per ritirarmi rapidamente, sia affinché questa partenza non avesse nulla di simile a una fuga e che non un solo soldato, non un cavaliere né un bagaglio rimanesse indietro e fosse intercettato da quei briganti indiavolati. E così il 4 giugno ho portato tutte le truppe al di là dell'*Isère* e ho tagliato il ponte che avevo costruito, per lasciare il tempo agli uomini di radunarsi e a me di congiungermi col collega, che aspetto entro tre giorni dalla data della presente.

[4] Sarò sempre testimone della lealtà e dello straordinario attaccamento allo stato del nostro Laterense, ma la sua eccessiva indulgenza nei confronti di Lepido l'ha innegabilmente reso meno sagace nel captare questi pericoli. Quando poi ha capito di essere stato spinto in trappola, ha cercato di rivolgere contro se stesso quelle mani che avrebbe fatto meglio ad armare per la rovina di Lepido. Nell'atto però è stato fermato; è ancora in vita e si dice che sopravvivrà, ma di questo non ho notizia certa.

[5] Con grande dispiacere dei traditori sono sfuggito loro. Marciavano infatti contro di me incitati dal medesimo furore che li aizza contro la patria, tuttavia nei miei confronti avevano anche questi recenti motivi di rabbia e cioè che io non avevo desistito dal richiamare Lepido affinché ponesse fine alla guerra, che disapprovavo le trattative intercorse, che avevo proibito agli ambasciatori inviati col salvacondotto di Lepido di comparire al mio cospetto e avevo fatto arrestare e trattavo da nemico Gaio Cazio Vestino, tribuno militare, mandatomi da Antonio con una lettera. In tutto ciò mi prendo questa soddisfazione: di sicuro quanto più mi hanno cercato, tanto maggiore è stato il dolore causato loro dalla delusione.

[6] Tu, caro Cicerone, continua, come hai fatto finora, a garantire sostegno vigile ed energico a noi che siamo in prima linea. Venga Cesare con le saldissime truppe di cui dispone o, se qualche motivo glielo impedisce, sia mandato il suo esercito: anche egli corre un grave pericolo. Chiunque ebbe mai intenzione di raggiungere il campo delle canaglie per combattere contro la patria, ormai si è radunato qui. Per la salvezza di Roma perché mai non dovremmo avvalerci di tutti i mezzi di cui disponiamo? Se voi non negherete il vostro aiuto, io sicuramente, per ciò che mi riguarda, darò ampia soddisfazione alla repubblica sotto ogni aspetto.

[7] Caro Cicerone, tu mi sei più caro ogni giorno che passa, lo giuro, e giorno dopo giorno i tuoi meriti rendono più acuta la mia sollecitudine nel non perdere neanche una briciola del tuo affetto o della tua stima. Spero di poter già da ora renderti più piacevoli i favori che mi fai con la devozione dei miei servigi.

Cularone, territorio degli Allobrogi, 6 giugno.

X, 22

CICERONE SALUTA PLANCO

[1] Ogni speranza è riposta in te e nel tuo collega, agli dei piacendo. La vostra unità d'intenti, che la vostra lettera ha reso manifesta al senato, ha incredibilmente recato piacere sia al senato che alla cittadinanza tutta.

[2] Riguardo a quanto mi hai scritto a proposito della questione agraria, se il senato fosse stato consultato avrebbe votato la proposta in assoluto più onorevole nei tuoi confronti non appena fosse stata avanzata e sicuramente sarei stato io a proporla. Ma dato che a causa della lentezza degli interventi e del ritardo dei lavori non si riusciva a giungere ad una decisione sui punti all'ordine del giorno, a me e a tuo fratello Planco parve la miglior soluzione accettare il testo del decreto così com'era. Immagino che tu abbia saputo dalla lettera di Planco chi ci abbia ostacolato in modo che non stabilissimo secondo la nostra volontà.

[3] Se dunque ritieni che ci sia qualche mancanza nel senato consulto o in qualsiasi altra cosa, stai pur certo che tra gli onesti l'affetto per te è così radicato che non è possibile pensare a un qualche riconoscimento eminentissimo che non sia a tua disposizione. Aspetto con ansia una tua lettera e che sia tale quale io fervidamente spero.

X, 24

PLANCO, GENERALE ONORARIO E CONSOLE DESIGNATO,
SALUTA CICERONE

[1] Non posso fare a meno di ringraziarti per ogni tua singola azione e benemerenzza ma, lo giuro, lo faccio con un certo riserbo. Infatti il rapporto così stretto che mi hai concesso di avere con te non sembra esigere ringraziamenti né io per i tuoi enormi benefici mi sdebito di buon grado col dono tanto umile delle parole e preferisco dimostrarmi riconoscente di persona con il rispetto, la deferenza, l'affetto. Se mi sarà dato di vivere, in quanto a devozione supererò tutte le tue amicizie più care e perfino i parenti più affezionati; difatti non potrei dire con facilità se il tuo affetto e la stima che hai per me mi porteranno maggior prestigio in eterno o più gioia giorno dopo giorno.

[2] Ti sei adoperato per gli interessi dei soldati. Io ho voluto che fossero onorati dal senato non per accrescere il mio potere (so infatti di non pensare a nient'altro che alla salvezza della repubblica), ma in primo luogo dato che ritenevo che si fossero meritati tanto, poi perché li volevo più legati alla repubblica per ogni evenienza e infine in modo da potervi garantire impermeabili a qualsiasi pressione proveniente da chicchessia, cioè tali e quali sono stati fino ad oggi.

[3] Finora noi qui abbiamo mantenuto la situazione invariata. Sebbene io sappia quanto intenso sia il desiderio della gente, peraltro assolutamente giustificato, di una vittoria tanto auspicabile, tuttavia spero che non biasimerete la nostra scelta. Infatti nel caso in cui queste truppe subiscano una sconfitta la repubblica non ha pronti consistenti rinforzi con i quali resistere ad un assalto improvviso o ad un'azione scellerata di questi assassini. Penso che tu conosca le nostre forze. Nel mio accampamento ci sono tre legioni di veterani e una sola di reclute, anche se è la più splendida di tutte; nell'accampamento di Bruto una di veterani, una con due anni di ferma ed otto di reclute. Così, nel complesso, l'esercito ha una notevole consistenza numerica ma è carente in solidità. Del resto che assegnamento si debba fare in battaglia su una recluta, l'abbiamo sperimentato fin troppo spesso.

[4] Se a queste forze di cui è composta la nostra armata si fosse aggiunto o l'esercito d'Africa che è composto di veterani, o quello di Cesare, noi affronteremmo lo scontro decisivo per le sorti della repubblica con animo sereno e in effetti notiamo che per quanto riguarda Cesare, la distanza è alquanto minore. Io non ho rinunciato ad esortarlo per lettera né egli ha mai cessato di garantire che stava sopraggiungendo senza indugi,

quando invece vedo che ha abbandonato questa idea per altri piani. Nonostante ciò, ho mandato il nostro Furnio da lui con delle direttive ed una lettera, caso mai riesca ad ottenere qualche risultato.

[5] Tu sai, caro Cicerone, che io ti sono socio in quanto ad affetto per Cesare, sia perché a causa della familiarità con Giulio Cesare, quando questi era in vita, per me fu inevitabile onorarlo ed amarlo sia perché egli stesso, per quanto ho potuto capire io, era di carattere assai moderato e benevolo, sia perché a causa dell'amicizia tanto profonda che legava me a Giulio Cesare, una volta che a parere suo e vostro il ragazzo è stato considerato figlio suo, mi sembra vergognoso non considerarlo come tale.

[6] Eppure, caro Cicerone (scrivo queste cose spinto più dal dolore che dall'ostilità) il fatto che Antonio oggi sia vivo, che Lepido faccia causa comune con lui, che possiedano truppe non disprezzabili, che nutrano speranze, che ardiscano, di tutto ciò possono dire grazie a Cesare. Non rinvanherò il passato ma da quel tempo in cui lui stesso mi promise di venire, se avesse voluto venire, la guerra sarebbe già stata conclusa o almeno ricacciata, con loro enorme danno, in quella Spagna a loro terribilmente avversa. Quali pensieri o consigli di quale provenienza lo abbiano distolto da una gloria tanto grande, senza dubbio a lui vitale e necessaria, per indurlo all'idea di un consolato semestrale tra lo sgomento generale e con ottusa insistenza, non me lo so spiegare.

[7] Mi pare che in questa faccenda molto possano fare i suoi parenti, sia nell'interesse della repubblica che nel suo, e moltissimo, credo, anche tu, da cui egli ha ricevuto tanti favori quanto nessuno all'infuori di me e infatti io non potrò mai dimenticare i miei enormi ed infiniti debiti nei tuoi confronti. Ho affidato a Furnio l'incarico di discutere con lui di questi argomenti. Se avrò su di lui tutta l'autorità che dovrei avere, gli sarò di grande aiuto.

[8] Nel frattempo noi sosteniamo la guerra in una situazione più difficile dato che non riteniamo molto agevole lo scontro né tuttavia abbiamo intenzione di ritirarci e così facendo esporre la repubblica al pericolo di un danno maggiore. Eppure se Cesare ritornerà sulle proprie decisioni o se le legioni africane arriveranno in fretta, noi da questo fronte potremo garantirvi la sicurezza. Tu continua a volermi bene, te ne prego, e sii certo che io ti sono affezionatissimo.

Dal campo, il 28 luglio.